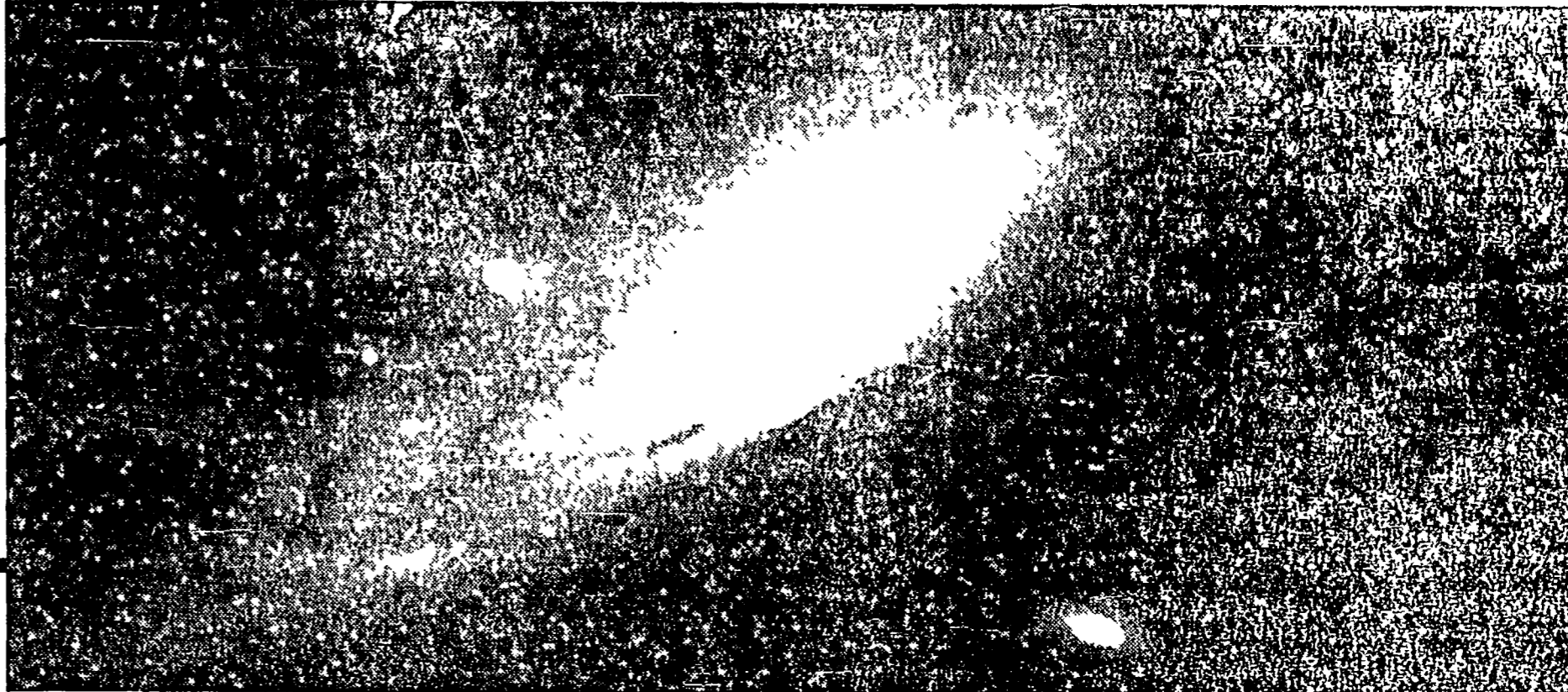


Spettacoli

Cultura

La galassia Andromeda



Ai due astrofisici Chandrasekhar e Fowler e al chimico Taube sono andati gli ultimi premi dell'Accademia svedese. Di origine diversa, lavorano tutti e tre negli USA e sono ricercatori di indiscusso valore. Così gli scienziati italiani commentano la scelta

I Nobel delle stelle

I massimi riconoscimenti scientifici mondiali sono andati a ricercatori universitari americani. Il premio Nobel per la chimica è stato assegnato al professor Henry Taube, stanfordiano operante alla Stanford University, e al premio Nobel per la fisica è stato assegnato al professor Subrahmanyan Chandrasekhar dell'Università di Chicago e William Fowler, dell'Istituto di Tecnologia della California. Per quanto riguarda il premio Nobel per la fisica, la motivazione dice che egli è stato premiato per i suoi «studi teorici sui processi fisici fondamentali per la struttura e l'evoluzione delle stelle».



William A. Fowler, del California Institute of Technology

generale (forse le cose stanno cominciando a cambiare) per cultura s'intende solo o prevalentemente quella umanistica.

Vorrei premettere che quanto dirò si riferisce soprattutto alla ricerca in campo biomedico sul quale sono meglio informato. Ebbene, un primo fatto dal quale salta agli occhi la differenza tra la considerazione che si ha negli Stati Uniti e da noi della ricerca e dei ricercatori è che da noi tutti hanno sfiducia di tutti. Abbiamo così elaborato un sistema di «grants» che si è andato accentuando negli ultimi anni e che sta soffocando la ricerca. Si sono insomma voluti imporre bizantini controlli «in partenza» per cui ogni spesa diventa un affare di Stato. (Per ogni spesa che superi le 500.000 lire devi ottenere tre offerte e devi spiegare perché ne hai scelta una invece che un'altra, e se vuoi acquistare un certo apparecchio devi fare una «relazione tecnico-scientifica» dichiarando che quell'apparecchio non lo costruisce nessun'altra ditta. Naturalmente tutto ciò garantisce un bel nulla oltre tutto perché le relazioni non le legge nessuno e dunque sono solo a far perdere tempo). Negli USA invece i controlli sono in uscita e ciò perché i rapporti tra uomini sono basati sul principio che fino a quando non si dimostra che sei un imbroglione ti si deve considerare un gentiluomo. I fondi per la ricerca ti vengono affidati e li amministri a tua discrezione nel quadro, ovviamente, della proposta di ricerca che hai fatto e che ti è stata approvata. I controlli vengono eseguiti a posteriori e se risulta che i fondi non sono stati utilizzati correttamente, per il ricercatore può anche essere la fine: i suoi progetti non saranno mai più presi in considerazione. E negli USA aver tagliato i «grants» (ovvero i fondi per la ricerca) significa chiudere botte. Infatti la stragrande maggioranza della ricerca dipende dai «grants» che vengono o dalle Agenzie Federali (La National Science Foundation e il National Institute of Health, ad esempio) o da Fondazioni private, come la Rockefeller, la Ford, etc.

Insomma, una proposta di ricerca negli USA è una cosa molto seria: va scritta come un articolo scientifico spiegando in dettaglio non solo perché si vuol fare quella ricerca, ma la strategia degli esperimenti, cosa ci si aspetta e quale si ritiene che possa essere l'importanza (eventualmente anche pratica) dei risultati; e deve contenere una dettagliata bibliografia nonché un «budget» molto accurato e giustificato. Le proposte vanno valutate da tre relatori di una «Study Section» e spesso vengono inviate per parere ad esperti («referees») esterni, anche stranieri, il cui giudizio è tenuto in gran conto nella valutazione finale. Se la proposta è ritenuta valida, ma la richiesta è esagerata, può venire discussa col richiedente e la richiesta può essere ridotta come sta avvenendo in questi tempi. I «Study Sections» non sono affacciate da migliaia di richieste come avviene per i nostri Comitati del CNR, con il risultato che con la migliore buona volontà non è possibile una seria valutazione delle proposte. Ovviamente il sistema non è esente da peccati. Una è che l'approvazione di una proposta dipende interamente dalle valutazioni delle «Study Sections» e se i relatori non sono buoni rapporti con uno dei relatori (tutto il mondo è paese) o come capita in campi altamente competitivi, è un concorrente, il finanziamento può essere quanto meno ritardato. E il blocco, o anche il ritardo, può significare un considerevole ritardo nel progresso del lavoro e questo è un vantaggio del concorrente.

In alcune Università il sistema dei finanziamenti attraverso «grants» ha poi qualche aspetto che a noi sembra paradossale. Per esempio in alcune Università anche gli stipendi di alcuni professori, o quanto meno una parte dello stipendio, sono pagati con i fondi per la ricerca. La situazione è che da un lato i professori che stipendio se lo deve procurare lui, oltre ai soldi per fare la ricerca è un po' l'eccesso opposto del nostro. Da noi tutte le assunzioni sono a vita con la conseguenza che la persona, appena avuta il posto vi si può sedere sopra e restarvi magari tutta la vita senza produrre più nulla.

«E questa a mio avviso una delle cause, e non l'ultima, del decadimento della ricerca nel nostro paese. Negli USA la «tenure», cioè la stabilità, si ottiene con molta fatica. Non l'ha mai un «assistant professor» e gli «associate professors», equivalenti ai nostri associati, la ottengono solo dopo alcuni anni di permanenza nel posto. Dopo aver esposto come complesso di valori intellettuali che ha un peso determinante nel progresso civile. Negli USA, come in Gran Bretagna, il termine cultura viene così inteso come il complesso della cultura umanistica e di quella scientifica, mentre da noi in

Vi spiego perché vince sempre l'America

Dai Nobel scientifici quest'anno è arrivata una raffica di conferme al livello altissimo raggiunto dalla ricerca nelle università americane (basta pensare che sono finora ben 48 gli americani che hanno vinto un Nobel per la fisica), livello che non data di certo molto dagli ultimi anni se l'Accademia reale svedese delle scienze continua a premiare studi e scoperte che sono ormai divenute da tempo patrimonio della comunità scientifica. Siamo di fronte dunque a un «modello» assai consolidato, che tende di per sé non solo a superficialità, ma anche ipocritica il giudizio di quanti attribuiscono esclusivamente alle grandi possibilità finanziarie gli importanti risultati della ricerca scientifica statunitense. Simili giudizi eludono il vero nocciolo della questione, e cioè che la più grossa differenza rispetto alla situazione del nostro Paese sta nella loro organizzazione e nella nostra mancanza di organizzazione.

Gli Stati Uniti, pur essendo un crogiolo di popolazioni, si sono formati sotto la prevalente influenza della mentalità anglosassone che tiene in gran conto la scienza non soltanto come produzione di beni immediati ma come complesso di valori intellettuali che ha un peso determinante nel progresso civile. Negli USA, come in Gran Bretagna, il termine cultura viene così inteso come il complesso della cultura umanistica e di quella scientifica, mentre da noi in



Subrahmanyan Chandrasekhar, dell'Università di Chicago

Alberto Monroy

«Il suo contributo fondamentale alla scienza — dice il prof. Masani — Chandrasekhar lo ha dato soprattutto come matematico, costruendo una teoria della costituzione interna delle stelle. Questa teoria è divenuta un punto di riferimento per tutta l'astrofisica moderna». Bisogna ricordare, soltanto, in aggiunta, che questo contributo Chandrasekhar lo ha dato essenzialmente prima degli anni Cinquanta, prima cioè che fossero inventati i grandi calcolatori elettronici. «Fowler, da parte sua — dice ancora Masani — ha introdotto nell'astrofisica importanti ricerche di fisica nucleare. Egli ha sviluppato gli studi di un altro Nobel, Hans Bethe, sulla formazione del ciclo del carbonio quale fonte di energia all'interno delle stelle. In ogni caso questo grande fisico hanno chiarito in quale modo l'attività stellare riesce a produrre gli elementi di peso superiore all'elio. Ciò servì a spiegare pure meglio come funziona l'Universo ed anche come è nato. Un Nobel ben meritato anche per la chimica. Henry Taube, dice il professor Lucio Cattalini dell'Università di Venezia, che ha lavorato in passato con lo scienziato canadese, «ha svolto ricerche fondamentali nel campo della chimica dei composti di coordinazione, asse portante di tutta la chimica inorganica moderna». Ma non basta, tra le scoperte di Taube una delle più importanti è che due ioni formano un ponte prima di scambiarsi elettroni in una reazione chimica. (Tra i processi chimici interessanti agli scambi di elettroni, ci sono l'ossidazione, la corrosione e quello che si verifica nella ricarica di batterie). Gli elettroni sono particelle che portano la carica negativa elementare e possono esistere liberi o legati agli atomi di cui costituiscono la parte più esterna, formando la cosiddetta nube elettronica: ebbene Taube ha identificato il fenomeno nel 1933. Successivamente ha realizzato nuove scoperte negli anni Sessanta.

Edoardo Segantini

Dieci anni fa moriva a Roma Ingeborg Bachmann, la poetessa lanciata come la madre della lirica tedesca e poi dimenticata. Dopo anni di silenzio il femminismo l'ha riscoperta. Così la ricorda un convegno romano



Scrittrici, siete figlie di Ingeborg

Proprio 10 anni fa il 17 ottobre moriva a Roma per un tragico incidente (un incendio sviluppatosi nella notte nel suo appartamento a via Giulia probabilmente per una sigaretta rimasta accesa sul comodino) Ingeborg Bachmann, un'attrice austriaca che ha avuto lo strano destino di essere subito famosa per le sue poesie, di attraversare un periodo in cui si è trovata per così dire «defilata» dalla grande scena della letteratura di lingua tedesca, e infine di avere un effetto postumo superiore alle aspettative della maggior parte dei critici. In questi giorni si è svolto a Roma un convegno sulla Bachmann organizzato dall'Istituto italiano di studi germanici, dall'Istituto austriaco di cultura e dal Goethe-Institut con la partecipazione di studiosi italiani e stranieri. È superiore alle aspettative è stato anche l'afflusso di pubblico al convegno (tanto che lunedì mattina, durante la relazione di Chiarini che apriva i lavori gli uscieri continuavano a portare nella sala delle sedie per gli spettatori in piedi). L'interesse per la Bachmann (1926-1973) si spiega con il suo itinerario poetico che ha toccato (e talvolta anticipato) tematiche e stili che sono state fondamentali nella cultura contemporanea.

Nata a Klagenfurt, si è laureata nel 1950 a Vienna con una tesi su Heidegger. Dopo una serie di viaggi a Parigi e a Londra e un lavoro radiofonico viene consacrata sulla scena letteraria di lingua tedesca da una lettura del «Gruppo 47» nel 1952. Il «Gruppo 47» aveva l'abitudine di riunirsi una volta l'anno e di ascoltare in pubbliche letture quei giovani scrittori che venivano presentati da membri del gruppo stesso (fatto di scrittori già affermati) e di sottoporre le opere lette a una critica franca e talvolta spietata. Furono lanciati tra gli altri autori come Boll e Grass, Enzensberger e Hochhuth, Belan e Walsler. Le poesie di Ingeborg Bachmann furono salutate allora come la nascita della lirica di lingua tedesca del dopoguerra. Dal 1953 al '57 la Bachmann vive in Italia. Poi compie una serie di viaggi, lavora per un anno alla televisione bavarese, infine si stabilisce a Roma dal 1956. Nel 1973, pochi mesi prima del tragico incidente, compie un viaggio in Polonia.

Varsavia, Auschwitz, Cracovia, Breslavia. Di questo viaggio in Polonia è rimasta un'intervista registrata per la radio di Varsavia, che è stata fatta ascoltare durante il convegno all'Istituto austriaco di cultura e in cui la scrittrice puntualizza due aspetti della sua biografia che sono nel «contempo» dei due chapri di lettura della sua opera o meglio i suoi presupposti: da un lato la sua «differenza» nei confronti della Germania (che è un po' il problema di tutti gli austriaci quello cioè di trovare dei momenti di identità per differenziarsi dal grande e potente vicino); dall'altro il suo contatto con l'Italia che non doveva essere inquadrato sotto la consueta etichetta dell'esotismo da turista tedesco. Le prese di distanza della Bachmann dalla Germania hanno radici politico-sistenziali e la sua predilezione per l'Italia e per Roma va vista nella ricerca di un rapporto con la gente e con le cose private di quegli schematismi propri della cultura e della società tedesca.

La Bachmann ha scritto poesie, racconti, un romanzo, più altri due rimasti allo stato di frammento, una serie di drammi e di radiodrammi, saggi e interviste. La sua opera letteraria viene giudicata diversamente, o meglio si scorge in essa una divisione, una frattura, tra la concezione della scrittura come «menzogna» (ovverossia come finzione) con tutte le componenti poetiche che comporta e la rivalutazione di un approccio «mitico» alla realtà, che è stato ripreso post mortem da tutte le scrittrici femministe, che vedono in lei un modello. Voler ricondurre la Bachmann alla «razionalità» della scrittura di «testa» o alle sentimentalità della scrittura di «cuore», o ancora a voler trovare un compromesso nella definizione di «scrittrice androgina» (convalidando così la convinzione del tutto maschilista che «razionalità» equivale a «maschile» e inquietudine equivale a «femminile») ci porta lontano da una corretta comprensione del mondo poetico bachmanniano.

Christa Wolf, nelle sue «premesse per un racconto su Cassandra» dedica due lezioni alle opere della Bachmann e sottolinea il suo porsi al centro di questa contraddizione tra i modi diversi di avvicinarsi al reale o di avere una conoscenza del mondo. Così si scopre che ragione e mito non si escludono a vicenda ma possono contraddittoriamente e conflittualmente coesistere. E come esempio di questo modo di attraversare la realtà tipica della Bachmann, Christa Wolf cita una delle più famose poesie degli anni 50, nella cui strofa finale è scritto: «Spegiamoci Amore, ciò che non vi spieghiamo. L'idea in questo tempo ornittimentale / aver rapporti solo coi pensieri / non conoscere nulla dell'amore e non farlo». Non mi spieghiamo niente. Vedete la salamandra / attraverso il fuoco / nessun errore la insegue e non prova dolore». L'immagine della sala-

mandra che attraversa il fuoco è un po' la chiave interpretativa della poetica della Bachmann: nel doppio senso della fuga dagli orrori (i ricordi del nazismo) e dal procedere esclusivamente razionale e della esperienza come choc di fronte a eventi che non ci si può spiegare del tutto e che sono estremamente significativi dal punto di vista psicologico. E il problema del tempo (non a caso il suo primo volume di poesie si intitola «Il tempo dilazionato») è un tema centrale nelle poesie della Bachmann a causa della forte influenza che ebbero su di lei le opere di Heidegger e di Wittgenstein. Per questo le sue poesie vengono spesso paragonate a quelle di Paul Celan.

Ma l'interesse delle femministe meno agguerrite in termini critico-letterari è rivolto alle opere di prosa della Bachmann. Qui l'autrice affronta in una trilogia (di cui ha terminato solo la prima parte nell'unico suo romanzo compiuto: *Malina* (tr. A. delphi 1973), significativamente intitolata «modi di morire», il problema della donna nella società contemporanea. I personaggi femminili della Bachmann, sofferenti, vivono e muoiono «inseguiti» da una serie di angosce esistenziali che sono la paura della morte, la crisi di identità, il senso di colpa (tutti i grandi temi della lirica contemporanea), ma trovano una loro concretizzazione storica nella constatazione della personalità femminile in una società maschilista.

I toni sfumati ed essenziali della Bachmann, che recupera una serie di elementi fantastici sganciati da una narrazione di tipo realistico-naturalistico e che ricordano il passo narrativo di Musil, radicalizzano i problemi della donna, dell'io-narrante al femminile e finiscono con l'annullamento del soggetto. Come la stessa autrice ha avuto modo di scrivere, la trilogia si occupa dei crimini, del virus del crimine che non è ancora morto nella società contemporanea, in altri termini di quei mille modi silenziosi e poco appariscenti di morire a cui sono condannate le donne e che si consumano silenziosamente e conflittualmente, ma anche l'alegoria di mille morti inflitte ad attività che vengono negate. Quando nel lontano 1952 le sue poesie furono salutate come la nascita della lirica tedesca contemporanea questa definizione sembrava solo una trovata giornalistica, ora ci si è accorti che la presenza della Bachmann, discreta e sotterranea ha caratterizzato, invece, la produzione poetica di una generazione di scrittrici.

Mauro Ponzi

Il più recente dizionario
vocabolario classico
che non snobba lo slang

Sono e uno dei 127.000 vocaboli del Nuovo Zingarelli. Con il nuovo Zingarelli si può trovare anche 9.000 parole e locuzioni come: Casual, Salopette, Punk, Quindici, I, S, M, A, G, O, Frangitorre, Sganga, Sigaro, Mocher, Nuovo Zingarelli, il più recente dizionario di lingua italiana.

IL NUOVO ZINGARELLI

Il più recente dizionario di lingua italiana. 127.000 vocaboli, 9.000 parole e locuzioni. Con il nuovo Zingarelli si può trovare anche 9.000 parole e locuzioni come: Casual, Salopette, Punk, Quindici, I, S, M, A, G, O, Frangitorre, Sganga, Sigaro, Mocher, Nuovo Zingarelli, il più recente dizionario di lingua italiana.

Zanichelli

Parola di Zingarelli